Una riflessione sul tema del recente Sinodo dei vescovi

La Parola di Dio unica base credibile per la missione della Chiesa

di Robert Imbelli

Nel corso del mio anno sabbatico mi è parso opportuno essere presente a Roma, durante il Sinodo dei vescovi dedicato a un più profondo apprezzamento e a una rinnovata affermazione della «Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Infatti, alcuni argomenti sono fondamentali dal punto di vista teologico e pertinenti da quello pastorale. Non solo ho seguito i resoconti e i commenti esaustivi sulle pagine de «L'Osservatore Romano» ma ho anche avuto il privilegio di partecipare a una delle sessioni sinodali mattutine. È successo la mattina in cui il Santo Padre ha voluto rivolgersi ai partecipanti al Sinodo, rendendo dunque quell'occasione particolarmente memorabile per me.

Queste sono alcune riflessioni preliminari basate sulla lettura attenta e su conversazioni con alcuni partecipanti al Sinodo. Com'è naturale, le mie impressioni rispecchiano un po' la visione che ho della situazione teologica e pastorale negli Stati Uniti. Tuttavia, come il Sinodo ha dimostrato, la vita della Chiesa nel mondo e quella della Chiesa negli Stati Uniti condividono numerose speranze e molti interessi.

Innanzitutto ho avuto la forte impressione che il Sinodo sia stato una profonda esperienza ecclesiale, in primo luogo, com'è ovvio, per i partecipanti, ma anche, tramite loro e i mezzi di comunicazione sociale, per l'intera Chiesa cattolica. Vescovi e teologi, laici e membri del clero, donne e uomini, rappresentanti di altre comunità cristiane hanno condiviso tre intense settimane. Si sono reciprocamente arricchiti attraverso le loro esperienze, idee, opinioni e interessi. Lo hanno fatto formalmente con le dichiarazioni e con dibattiti svoltisi in gruppi linguistici più piccoli. Tuttavia lo hanno fatto anche in maniera informale durante le pause per il caffè o i pasti. La Parola di Dio si è riflessa nelle numerose parole della famiglia umana, mostrando la sua variegata ricchezza e forza trasformatrice: *suaviter et fortiter*.

Una delle idee più importanti emerse nel corso del Sinodo è stata quella relativa alla necessità di comprendere le dimensioni della «Parola di Dio». Nel linguaggio teologico è un «concetto analogo». Quindi la «Parola di Dio» non si può semplicemente identificare con le sacre Scritture. Queste ultime sono le testimoni privilegiate della Parola di Dio, ma quest'ultima trascende persino la sua incarnazione biblica.

Infatti, in ultima analisi, la Parola di Dio è una Persona. È Gesù Cristo stesso l'incarnazione piena e definitiva della Parola di Dio. A questo proposito nessun verso biblico è più importante di quello evangelico di «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Giovanni* 1, 14). In Gesù Cristo, nella sua vita, morte e resurrezione, la Rivelazione di Dio trova la sua espressione perfetta e ottiene la riconciliazione del mondo.

In modo significativo questa realizzazione colma di fede implica che il cristianesimo è definito «religione del libro» solo impropriamente. Per quanto la testimonianza biblica di Gesù sia preziosa e indispensabile, il cristianesimo è più precisamente la «religione della persona»: la persona di Gesù Cristo che, attraverso di sé, esorta tutti alla comunione interpersonale.

Un'ulteriore conseguenza, rilevata da numerosi vescovi, è che Gesù Cristo offre ai cristiani la «chiave ermeneutica» per comprendere le Scritture. La Bibbia non è una raccolta di libri fra i più disparati del mondo antico. Essa trova in Gesù il suo «principium»: il suo principio interpretativo perché, in quanto Parola di Dio, è anche la sua origine e il suo obiettivo.

Dalla *relatio* di apertura del cardinale Ouellet, passando per l'intervento del Papa, fino alle proposte conclusive presentate al Santo Padre, questo riconoscimento ha portato a insistere sulla necessità di impiegare vari metodi di interpretazione scritturale. Il metodo cosiddetto storico-critico è indispensabile, perché la Parola di Dio è veramente entrata nella storia umana: nato durante il regno di Cesare Augusto e crocifisso sotto Ponzio Pilato. Come ha dichiarato il Santo Padre: «La storia della salvezza non è una mitologia, ma una vera storia ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica».

Per lo stesso motivo un metodo esclusivamente storico-critico ha seri limiti. La Parola di Dio, della quale la Bibbia reca testimonianza, trascende chiaramente la dimensione storica per accogliere il proposito di Dio per il mondo. La Bibbia non è solo relegata al passato, ma sfida il presente e dà accesso a una realizzazione futura.

Quindi il metodo storico-critico deve essere accompagnato da uno teologico-spirituale che affermi l'unità delle Scritture e riconosca che, attraverso il mistero pasquale di Cristo, si è riversato lo Spirito Santo ed è cominciata una nuova creazione.

Di conseguenza, il contesto adeguato e privilegiato per ascoltare la Parola di Dio è la liturgia ecclesiale, in particolare l'Eucaristia. Vi viene rappresentata l'unità dei Testamenti e celebrata la presenza del Cristo vivo, che svela il significato delle Scritture. Vi diviene chiaro che è in seno alla comunità di fede e alla sua tradizione che la Parola di Dio continua a nutrire il popolo di Dio in ogni epoca fino al ritorno della gloria di Dio.

Da questo punto di vista il Sinodo ci ha lanciato due sfide urgenti. La prima riguarda il fatto che tutti i

membri della Chiesa sono chiamati ad appropriarsi in modo disciplinato della Parola di Dio nella loro vita quotidiana, facendosi da essa guidare e sostenere. Da qui sono derivate le frequenti esortazioni del Sinodo allo sviluppo e alla diffusione di una lettura spirituale della Bibbia che vada oltre il nome generico di *lectio divina*. Sebbene siano necessari modalità e metodi differenti per soddisfare le esigenze dei diversi interlocutori e delle diverse situazioni culturali, un requisito permanente è la necessità per tutti, soprattutto per quanti sono immersi in culture occidentali spesso frenetiche, di acquisire familiarità con il silenzio. Solo con un silenzio vigile possiamo udire la Parola di Dio con rinnovato vigore.

La seconda sfida è il bisogno urgente di compiere sforzi creativi per ricreare i vincoli fra esegesi e teologia sistematica, oppure, più concretamente, fra esegeti e teologi. Questo è particolarmente difficile nel contesto attuale dell'università tanto dedita alla ricerca specialistica, che spesso separa invece di unire. Ciononostante, si tratta di un imperativo. Come afferma il Santo Padre nel suo intervento al Sinodo: «Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento».

Un altro argomento che ha suscitato grande interesse al Sinodo è stato quello della predicazione. I vescovi sanno bene che la Parola di Dio deve essere frazionata e condivisa con il popolo di Dio, proprio come il pane eucaristico. È evidente che ciò assume forme diverse secondo l'età e la formazione delle persone a cui è rivolta, ma una caratteristica comune che scaturisce dalla meditazione sulla Parola di Dio nella sua realtà trascendente è che le omelie dovrebbero essere «mistagogiche», vale a dire condurre l'assemblea a un incontro donatore di vita con Gesù Cristo, il Verbo Incarnato.

Penso che il Papa stesso offra una guida preziosa a proposito di questa predicazione mistagogica. Le sue omelie, così attente alla situazione concreta e alle sensibilità di chi le ascolta, cercano sempre di promuovere un rinnovato apprezzamento dell'altezza, dell'ampiezza, della lunghezza e della profondità dell'amore di Cristo per il suo corpo, la Chiesa, e, attraverso di essa, per il mondo intero. Benedetto XVI, nelle sue omelie, mira ad avvicinare quanti lo ascoltano al mistero pasquale di Cristo, in cui essi non sono meri osservatori, ma partecipanti.

Questa predicazione mistagogica è in sé potenziata e rafforzata dalla qualità estetica del luogo in cui si compie. Questo tema è emerso spesso al Sinodo, ma gli è stata accordata un'importanza particolare nel discorso del Patriarca ecumenico, Bartolomeo I. Nella fede incarnazionale della Chiesa, la Parola di Dio non viene solo ascoltata, ma anche vista. Su di essa si medita guardando icone e immagini. Bartolomeo ha detto delle icone: «Ci incoraggiano a cercare lo straordinario dell'ordinario».

Per questo è stato provvidenziale che, svolgendosi il Sinodo in Vaticano, si sia organizzata nello splendido spazio espositivo romano delle Scuderie del Quirinale una mostra magnifica sull'artista veneziano del primo Rinascimento Giovanni Bellini (1435?-1516). Nei suoi meravigliosi ritratti *Madonna con Bambino*, *Crocifissione* e *Resurrezione di Cristo*, lo straordinario e l'ordinario si sono integrati in modo affascinante, in quanto ognuno getta luce sull'altro, o meglio, la luce di Cristo ha trasfigurato tutto, rivelando l'autentica dignità e il vero destino dell'ordinario.

I dipinti del Bellini, fortemente influenzati dalla tradizione iconica orientale, sono uno splendido commento alla Parola Incarnata di Dio, unendo indissolubilmente la lettera e lo spirito. Si può sostare di fronte a molti dei suoi dipinti e praticare la *lectio divina*, traendo dalla loro grazia e bellezza acqua per anime assetate.

Alla fine del Sinodo, un vescovo mio amico ha osservato che, a suo parere, esso ha rappresentato da parte della Chiesa una «ricezione» nuova e più profonda della Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*. Se ha ragione, e credo di sì, è un momento molto importante. Infatti, delle quattro Costituzioni, vale a dire dei più importanti documenti del Concilio Vaticano II, la *Dei Verbum* è forse la meno apprezzata e studiata, sebbene sia assolutamente fondamentale.

Nella sua *relatio* di apertura del Sinodo, il cardinale Ouellet ha detto molto. Ha parlato della rinnovata comprensione nella *Dei Verbum* della rivelazione come «dinamica e dialogica». Tuttavia ha ammesso che il documento non è stato recepito a sufficienza e non ha ancora recato i suoi frutti.

Quando ci si chiede come questo sia potuto accadere, un possibile indizio è offerto proprio dal cardinale Ouellet nella sua *relatio*, nella quale afferma, in modo un po' provocatorio, che «l'ecclesiocentrismo è estraneo alla riforma del Concilio». Ora, è possibile che troppi dibattiti e contrasti conciliari siano stati eccessivamente ecclesiocentrici? Abbiamo avuto la tendenza a dimenticare che Cristo, non la Chiesa, è la luce del mondo (*Lumen gentium*)? Nel sottolineare la necessità della *partecipatio actuosa* alla liturgia ci siamo accontentati di leggerla solo in termini di funzioni liturgiche invece che come chiamata a penetrare più in profondità nel mistero pasquale di Cristo? A volte, la legittima insistenza sul ruolo dell'assemblea nell'azione liturgica ha messo in ombra il soggetto primario che è Cristo, che si offre al Padre e permette al popolo di Dio di condividere il suo sacrificio perfetto?

La riforma del Concilio è cristocentrica, non ecclesiocentrica. Solo attraverso Cristo la Chiesa è introdotta nella comunione della santissima Trinità che è vita eterna. È questo il centro del messaggio della *Dei Verbum* e il Sinodo appena conclusosi ci offre la possibilità provvidenziale di ricevere nuovamente questo Vangelo salvifico.

Molto spesso, dopo il Concilio, ci siamo sentiti dire di doverci «appropriare» della tradizione ecclesiale, di doverla fare nostra. Tuttavia a un livello più profondo e impegnativo sarebbe meglio dire: dobbiamo far sì che la tradizione si appropri di noi, permettendo alla Parola di Dio di trasformarci. Questo farsi possedere quotidianamente dalla Parola è la vita della Chiesa e l'unica base credibile per la sua missione.

Il vescovo Paglia al convegno Cei dei delegati diocesani

Cambia tema la Giornata ebraico-cristiana

Roma, 26. Cambierà tema di riflessione la Giornata ebraico-cristiana che tutti gli anni si celebra il 17 gennaio alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: lo ha annunciato questa mattina — riferisce l'agenzia Sir — il vescovo di Terni-Narni-Amelia, Vincenzo Paglia, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, parlando ai delegati diocesani riuniti in convegno a Roma. La scelta è diretta conseguenza della decisione dell'Assemblea dei rabbini d'Italia di non partecipare a quella Giornata di riflessione per manifestare la loro contrarietà per la nuova formulazione (nel rito latino) della preghiera per gli ebrei del Venerdì Santo.

«Questo incidente — ha detto monsignor Paglia — non può far saltare per noi una riflessione sul rapporto ebraico-cristiano che rimane essenziale. Semmai ci spinge a farlo ancora di più». La Giornata dunque si celebrerà lo stesso, «continuerà e andrà fatta con grande tenacia e con profonda spiritualità» ma «per senso di fraternità con gli ebrei — ha aggiunto — sospenderemo la riflessione che dal 2006 stiamo facendo insieme sui dieci comandamenti». Seguendo la numerazione ebraica, era in programma una riflessione sullo *Shabbat*, la quarta parola («Ricordati del giorno di sabato per santificarlo»). Si è pertanto deciso — ha spiegato il vescovo Paglia — «di riflettere sul rapporto tra ebrei e cristiani sottolineando l'importanza delle Scritture, alla luce del recente Sinodo e della partecipazione, per la prima volta, di un rabbino tra i vescovi di tutto il mondo».

Presto l'ufficio della Cei per l'ecumenismo e il dialogo farà arrivare ai delegati diocesani il nuovo sussidio per la celebrazione della Giornata. «Naturalmente — ha detto ancora il presidente della commissione episcopale — se ci sono ebrei che nelle diocesi vogliono partecipare alle iniziative della Giornata, noi non glielo impediremo. Ma ciò dipende dai rapporti che ognuno di noi ha con i rabbini e con i fratelli ebrei». La linea è quella «di non enfatizzare» l'incidente «anche perché una sua eccessiva sottolineatura contraddirebbe quello che vogliamo fare e cioè appianare la situazione. La nostra saggezza ci aiuterà a ricucire gli strappi».

Ieri al convegno è intervenuto l'arcivescovo Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che ha tenuto a precisare che «finalità del dialogo interreligioso non è, come alcune correnti teosofiche lasciano intendere, la creazione di una religione universale, sincretistica, che riconosce un minimo comune denominatore» presente in tutte le religioni. Nel dialogo ecumenico — ha ricordato il presule salesiano — le Chiese hanno «una piattaforma comune e condivisa» che ovviamente non può esserci nel dialogo interreligioso. Pertanto diverse sono le finalità. Inoltre, nel dialogo con le altre fedi è giusto mostrare la propria identità religiosa: «Non si può fare tabula rasa della propria identità cristiana» ha sottolineato l'arcivescovo.

Milioni di fedeli uniti dalla preghiera per la pace in India

Bangalore, 26. Per quaranta giorni e altrettante notti hanno pregato, a turno, incessantemente con il Rosario in mano per la pace in India. Lo hanno fatto milioni di fedeli cattolici nel mondo in occasione di una corale invocazione avviata lo scorso 6 ottobre, alla vigilia della Festa della Madonna del Rosario, che si è conclusa con una messa celebrata a Bangalore. L'iniziativa è stata promossa dal salesiano T. C. George, direttore del centro Vishwadeep che ha sottolineato: «Abbiamo voluto mettere i piccoli fedeli della Madre India sotto il manto di protezione della Madre di Dio e Madre Nostra, la Vergine Maria». Il sacerdote ha specificato che sono stati offerti 481.525 Rosari dai fedeli sparsi in 44 nazioni dei cinque continenti, in grande maggioranza indiani.

Le preghiere sono state offerte per le vittime delle violenze anticristiane perpetrate dagli estremisti indù in Orissa e in altri Stati dell'India. L'arcivescovo emerito di Bangalore, Ignatius Paul Pinto, che ha ricordato come numerosi Papi hanno incoraggiato la devozione verso il Rosario, ha sottolineato che esso «è uno strumento potente per portare la pace in famiglia e l'armonia nel Paese». Una lunga catena ha dunque abbracciato tutto il mondo, affidando alla Madre Celeste le vittime delle persecuzioni, che avvengono nella nazione, da secoli esempio di democrazia nell'intera Asia, ma i cui valori sono attaccati dai fondamentalisti che vogliono stabilire un regime teocratico.

I gruppi presenti all'udienza generale nell'Aula Paolo VI

All'udienza generale di mercoledì 26 novembre 2008, nell'*Aula Paolo VI*, erano intervenuti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Fratelli Maristi.

Dall'Italia: Sacerdoti dell'Arcidiocesi di Catania, con l'Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina; Pellegrinaggio della Diocesi di Chiavari, con il Vescovo Mons. Alberto Tanasini; Gruppi di Fedeli dalle Parrocchie: San Dionigi in San Francesco, in Vigevano; San Giovanni Battista in Ronco, in Forlì; Immacolata Concezione, in Prato; Sant'Elpidio abate, in Sant'Elpidio a Mare; Santa Maria dei Martiri, in Ariano Irpino; Maria Santissima Immacolata, in Marano di Napoli; Santa Maria del Presepe, in Nocera Inferiore; San Giovanni Battista, in San Giovanni Montebello; Comando Regionale Abruzzo della Guardia di Finanza; Gruppo dell'«Aloisianum», di Gallarate; Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro, da Andria e da Conversano-Monopoli; Direttivo della Società Italiana di Urologia Oncologica; Movimento per la Vita, di Cervia; Arbitri di calcio del «beach soccer»; Società polisportiva Lazio Rugby; Associazione «Piccoli fratelli», di Modica; Centro «Francesco e Chiara», di Pavullo nel Frignano; Gruppo dell'Ospedale «Miulli», di Acquaviva delle Fonti; Movimento Lavoratori pensionati europei; Gruppo della manifestazione «Urla nel silenzio»; Coro, di Pozzomaggiore; Gruppo del Comune di Cervia; Liceo «Scacchi», di Bari; Istituto «Smaldone», di Foggia; Istituto «Leonardo da Vinci», di Fasano; Istituto «Vittorio Emanuele II», di Perugia; Istituto «Aldo Moro», di Margherita di Savoia; Istituto «Mattei», di Avola; Scuola «Girandola», di Portici; Scuola «Massimo d'Azeglio», di Marano di Napoli; Gruppi di Fedeli da Terranova di Sibari; Macerata.

Coppie di Sposi novelli

I polacchi: Pielgrzymi z polskich parafii w Londynie, przybyli z ks. prał. Pawłem Przybylskim; pielgrzymi indywidualni.

Gruppi di Fedeli da: *Lituania, Ungheria, Croazia.*

All'Udienza è presente Sua Santità Aram I, Catholicos di Armenia di Cilicia; con una Delegazione di Vescovi e fedeli laici

De France: groupe de pelèrins d'Aix-en-Provence.

De España: grupo de peregrinos de cinco Parroquias de Huelva; Asociación Memorial «Reales Tercios de España», Madrid.

De México: peregrinos de San Juan de los Lagos.

De Chile: grupo de la Escuela «Vittorio Montiglio».

From various countries: Priests of the Society of Divine Word participating in a renewal course; Members of the International Canoe Federation.

From England: Pilgrims from St Mary' Parish, Alton, Hampshire.

From the United States of America: Pilgrims from the Diocese of Lafayette, Louisiana; Pilgrims from Blessed Trinity Parish, Orlando, Florida; Pilgrims from St Mary's Parish, Winnsboro, Louisiana; St Mary's Parish Choir, Chandler, Arizona; Members of the Youth Orchestra of the Americas; Students from St John's University, Rome Campus.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde Christus König, Duisburg; Pilgergruppe aus dem Bistum Rottenburg-Stuttgart; Pilgergruppe aus Irrel; Gesellschaft Katholischer Publizisten Deutschlands; Gächinger Kantorei Stuttgart.

Aus der Republik Österreich: Wallfahrt der Diözese Gurk, in Begleitung von Bischof Alois Schwarz; Priester, Diakone und pastorale Mitarbeiter der Diözese Innsbruck; Bürgermeister aus Tirol.

Aus der Provinz Bozen – Republik Italien: Pilger aus der Diözese Bozen-Brixen.